

AZIONE FVCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI UNIVERSITARIE DI AZIONE CATTOLICA

Spediz. in abbonamento postale
ABBONAMENTI:
Ordinario . . . L. 15
Sostenitore . . . „ 20
Estero . . . „ 30
c.c. postale N. 112229
Ai soci il giornale è inviato gratis
Un numero cent. 50

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE "STUDIUM"

STVDIVM

CORSI E DISPENSE

QUADERNI UNIVERSITARI

QUADERNI PROFESSIONALI

LA CATTEDRA

COLLEZIONE MISSIONARIA

RASSEGNA MENSILE DI VITA PROFESSIONALE

DI STUDI UNIVERSITARI

DI ATTUALITÀ E DI CULTURA

DI MORALITÀ PROFESSIONALE

COLLEZ. DI DOCUMENTI PONTIFICI

DI CULTURA MISSIONARIA

LA BENEDIZIONE DEL S. PADRE AI LAVORI DEL XXIII CONGRESSO DELLA F.U.C.I.

“...Il lavoro del Congresso Fiorentino sarà elemento quanto mai chiarificatore d'idee e generatore di forze...,”

SEGRETERIA DI STATO
DI SUA SANTITÀ

N. 2985/37

Dal Vaticano, 27 luglio 1937.

Ill.mo Signore,
Il programma del prossimo Congresso Universitario, che la S. V. Ill.ma si è data premura di sottoporre alla Augusta approvazione di Sua Santità, annuncia un complesso di lavoro, che nella trattazione degli argomenti relativi alle molteplici discipline proprie della cultura superiore mira anzitutto ad illustrare alle menti il concetto, e a tener vivo nelle coscienze il senso della personalità cristiana.

Di un lavoro così orientato è facile intendere la eccezionale importanza ai fini di quella formazione religiosa che è la ragione suprema del movimento universitario cattolico, come di quella di ogni altro settore della nostra collettività militante.

Che altro cerchiamo noi, infatti, nel campo della scienza, come in ogni altro campo dell'attività umana, — noi soprattutto, consacrati all'apostolato — se non la personale elevazione, spirituale e religiosa, di noi stessi e degli altri? Attraverso la scienza, come attraverso tutto il resto, noi vogliamo andare a Dio, e di tutto vogliamo farci scala per il bene, tutto unificando a Lui.

Si pensi dunque quanto sia urgente per lo studioso e per il professionista cattolico educare il pensiero, il sentimento, l'azione alla scuola di Colui che solo e di tutti è il Maestro, e quanto debba premersi di formarsi a quella scuola per dare — sul terreno in cui la Provvidenza lo ha messo — la necessaria efficacia a quelli che sono i suoi propri e voluti fini.

A che giova nel campo della scienza, come in quello di ogni altra disciplina, l'apostolato della parola, dove chi studia e insegna non è apostolo nella vita? E la sua disciplina stessa come potrà egli illuminare di pura e calda luce cristiana, col solo freddo studio e con dialettiche discussioni? Il Cristianesimo è vita; nessuno potrà viverlo interamente e comunicarlo con efficacia se non rimane unito a Cristo come il tralcio alla vite.

Una cultura religiosa profonda e fervidi propositi di apostolato sostenuti da un'intima unione con Dio sono dunque i distintivi e le armi del vero cultore e del maestro della scienza nel campo cattolico.

A mettere in evidenza i veri caratteri di questa cristiana, evangelica personalità, a fissarli nel programma di ogni disciplina culturale, a orientare verso di essi la pratica quotidiana della vita religiosa di ciascuno per farli propri nel più alto grado possibile: a questo vuol essere consacrato il Congresso di Firenze. Partecipando ad esso col loro innato abituale fervore, i cari giovani della Federazione Universitaria cattolica non dimenticheranno che il Cristianesimo essi intendono assimilarlo senza riserve, e vogliono ad ogni costo ordinare nei suoi principi tutta la loro cultura per fare di questa un potente ausiliare al loro stesso spirituale perfezionamento e al loro nobile generoso apostolato.

Su questo presupposto avviando essi le loro Relazioni e discussioni, sotto la sapiente guida coordinatrice dei più esperti Docenti, non è dubbio che il lavoro del Congresso fiorentino attuerà pienamente i propositi che hanno presieduto alla sua celebrazione, e sarà elemento quanto mai chiarificatore d'idee e generatore di forze in quella che è la nostra santa battaglia per il progresso della dottrina cattolica e della vita cristiana nel mondo.

E poiché la saggezza che ha presieduto alla organizzazione di questa settimana, non ha dimenticato quello che nelle ore di più gravi intraprese è per la nostra fralezza prima e necessaria condizione del successo — la preghiera cioè e il raccoglimento dello spirito — si può ben ritenere che al buon volere dei dirigenti, dei collaboratori, dei partecipanti tutti senza eccezione non mancheranno in copia i lumi del Cielo, e che la buona semenza, largamente gettata nel corso di questa Settimana maturerà frutti non scarsi né caduchi di sano e profondo apostolato nel mondo della cultura e della scienza.

S'aggiunge — motivo non ultimo di fervoroso e fiducioso lavoro — l'ambiente prescelto alla celebrazione, magnifica testimonianza esso stesso di progresso cristiano, e nella sua storia di ogni tempo ricco quanto mai altri, di eminenti spiriti religiosi in tutti i campi del sapere e dell'arte. Dante, l'Angelico, Brunelleschi, Michelangelo e quel Giotto stesso di cui Firenze celebra in questi mesi, con la sua bella Mostra giottesca, il sesto Centenario: quali personalità, quali simboli eloquenti di progresso cristiano, quali nomi nella glorificazione della fede!

Accesi dall'amore di questa e santamente orgogliosi di consacrare ad essa l'ingegno, il cuore, le migliori energie della vita per farne penetrare il lume nelle tenebre del mondo attraverso le discipline letterarie, scientifiche, artistiche a cui la loro esistenza è legata, gli universitari cattolici sentiranno come ad un più degno servizio non potrebbe spendersi il fiore degli anni loro, e come nulla più eleva e purifica la loro giovinezza che lo sforzo di fare dei loro studi un apostolato e di vivere con perfetta lealtà ciò che ad altri si apprestano ad insegnare.

Con questi sensi e con queste speranze l'Augusto Pontefice è paternamente presente ai lavori del 23° Congresso Universitario Cattolico.

E mentre invoca su di essi la speciale assistenza del Divino Spirito illuminatore e creatore, invia di cuore alla S. V., ai singoli dirigenti, ai più diretti collaboratori e a quanti interverranno al Congresso l'implorata Apostolica Benedizione.

Mi valgo volentieri dell'incontro per professarmi con perfetta stima della S. V. Ill.ma
Aff.mo per servirla
E. Card. PACELLI



Disegno vincitore del 1° premio del Concorso Artistico per la cartolina del Congresso di Firenze (LIVIO BENETTI)

IN ATTESA

La Fuci è di fronte a un altro Congresso.

La nostra manifestazione nazionale non vuol essere un semplice convergere di persone a un determinato luogo, verso aule di fredda discussione accademica, scosse ogni tanto da applausi fragorosi evocati dai luoghi comuni; ma raduno di anime credenti e ardenti, desiderose di trasmettere il pensiero in vita, ardimentose nel tracciare davanti a sé le vie della carità e del sacrificio.

Il nostro Congresso vuol offrire a noi e agli altri, lo spettacolo di una gioventù che, adusa alla ricerca scientifica, sente questa come la propria via di elevazione e di amore agli altri, e insieme proclama alto, con linguaggio di cui nessuno può contestare la spontaneità profonda e ardente, la forza fascinatrice, la sicura consapevolezza, che solo la fede religiosa dà le ragioni della vita, spiega questa a se stessa, e a chi si curva a investigarne le leggi offre una visione finale dei valori non caduca.

Il Congresso vuol essere così prima, e innanzi tutto, e in ogni suo momento, manifestazione di alta e educata spiritualità; come tutta l'attività della Fuci, fino nei particolari, è permeata e vivificata di spiritualità.

E appunto per questo, appunto perché ognuno è cosciente della solidarietà religiosa con gli altri, e la custodisce come il bene migliore, il nostro Congresso può e vuole essere unità di

anime e di cuori, punto finale ultimo di un lavoro di singole persone, delle Associazioni, della Federazione, inizio di uno nuovo.

La Fuci non dà né può offrire allo studente una compiuta formazione religiosa e morale, se egli non aggiunge dal canto suo un tenace e paziente sforzo di assimilazione, di adattamento, soprattutto di prosecuzione: ebbene, ogni fucino, al Congresso, di fronte alla parola dei compagni, alle appassionante esortazioni del Sacerdote, di fronte soprattutto all'anima della sua organizzazione che si leva potentemente in preghiera, sentirà nel suo intimo, davanti a Dio, se ha lavorato, se è buono come i compagni, se ha fatto onore a questa intesa di anime cristiane a cui ha dato il suo nome.

Per le Associazioni il Congresso è il momento in cui si confrontano i risultati, si saggiano, si approfitta dell'altrui esperienza, si offrono, umilmente, le proprie; è il momento nel quale, se l'Associazione si presenta a Congresso come un gruppo cosciente di anime desiderose di rendere più ardente il loro cenacolo, l'unità fra di esse viene confermata, ritemperata quasi a nuove fatiche, e i comuni ideali chiariti, resi più appassionati.

Per la Federazione poi il Congresso è la sede in cui, di fronte a un ampio e caratteristico panorama che si stabilisce istantaneamente, è dato sincerarsi intorno allo stato generale delle attività, all'esito di nuove iniziative, alla presenza di nuovi orien-

tamenti; è il momento in cui si può chiedere a questa gioventù riunita, se è sempre viva e presente tra essa l'idea di mantenere e diffondere la vita religiosa nell'Università.

Se tanti e così notevoli sono i risultati che il Congresso può portare, se così preziose sono queste fugaci, e pur durevoli giornate, necessità v'è che la preparazione ad esse sia ampia, amorosa, vorremmo dire quasi piena di premura.

Noi ricordiamo e sappiamo che nostre iniziative, come una Pasqua Universitaria, sono riuscite bene, hanno dato frutti consolanti, quando sono state preparate con amore, quando, soprattutto, si è avuta fiducia che per il loro buon esito la preghiera prima di tutto fosse necessaria.

Ognuno di noi pensi che il Congresso, considerato non solo

come manifestazione esterna, tangibile, ma, in modo più completo e sostanziale, come fermento di anime, come miglioramento, anche tacito, di anime, ha bisogno dello sforzo di preparazione e soprattutto della preghiera, di ognuno di noi.

Perciò questa della preparazione sia dovere, impegno per ognuno, perché la manifestazione a nessuno possa rimproverare di averle sottratto sia pure umili contributi.

L'importante documento Pontificio, che pubblichiamo, e che testimonia della fiducia e dell'amore che il Santo Padre da tanti anni ci porta, seguendo la nostra fatica con animo paterno, sia un invito, il più autorevole che si possa dare a questa preparazione, a questo raccoglimento, in attesa di una gioiosa e serena festa di amicizia cristiana.

Giovanni Ambrosetti

Aspetti delle visite ai poveri

Si parla spesso di questa attività, e la si vive intensamente nelle Associazioni. Sappiamo che nel povero visitiamo il fratello in Cristo. La parola fratello delinea quale deve essere la nostra condotta, quali sono i nostri rapporti veri con esso.

Vorrei vedere se come studenti universitari, come operai del pensiero, non vi siano dei doveri specifici che non dobbiamo dimenticare di compiere. Ci troviamo in contatto con miserie materiali e morali, compassionevoli o ripugnanti; ci siamo chiesti, abbiamo mai indagato se a questa miseria e parlo specialmente di quella morale, non porti un suo larghissimo contributo l'ignoranza?

Ignoranza di cose che a noi che le abbiamo sempre conosciute sembra inammissibile; ignoranza specialmente dei valori più santi e più profondi della vita. Senza questi valori la vita, specialmente vissuta nella miseria, è squallida e priva di significato, è in altre parole: senza uno scopo, senza il « suo » scopo.

La dignità della natura umana è in tal modo sconosciuta e negata in questi esseri, che hanno esperienza della loro miseria per aver chiara coscienza della loro dignità. E questo oscuramento dell'umana grandezza non avviene soltanto questi infelici, ma tocca anche noi, quando tolleriamo tranquillamente che degli esseri umani — umani come noi — siano così depressi da perdere la stima nella vita.

Tocca anche noi, perché mi pare che resti vero in ogni campo che la vitalità di un membro

è comune a tutto il corpo mistico che noi formiamo nella Chiesa. Ma quante volte noi non ci disinteressiamo in pratica delle sofferenze, delle miserie dei fratelli, dimenticando che sono anche nostre, nella tanto comune incoerenza di vita? Credo che dovremmo più spesso e più profondamente sentire la nostra parte di responsabilità nelle tristi cose che vediamo ogni giorno, nei peccati di fratelli che forse non sarebbero giunti a tanto se una mano pietosa fosse venuta in loro aiuto in tempo, se una luce nuova avesse illuminato la loro ignoranza.

Se in qualche cosa la Conferenza di S. Vincenzo fucina dovesse differire dalle altre, penso sarebbe in questo sentire la responsabilità dell'ignoranza del povero, nell'attuare il dovere di illuminarla. Portare alle anime la conoscenza della dignità della loro natura, allargare i loro orizzonti, elevarle attraverso le loro miserie, per mezzo di esse, perché il povero è il più ricco di doni spirituali quando non dimentica la presenza di Dio. Sarebbe questo il fare tante volte della vita di un miserabile la vita di un santo.

Parliamo al povero di cose grandi in modo semplice, ma non temiamo di non esser compresi. Le anime sono sempre assetate di luce non si deve per timore di abbagliarle darne loro con insufficienza.

Portiamo a tutti i nostri fratelli tutta la luce di cui siamo capaci nell'unione con Dio, e questa luce non potrà che aumentare in noi.

Elena Platania

La Trasfigurazione del Signore

Assumpsit Jesus Petrum, et Jacobum, et Joannem fratrem eius, et duxit illos in montem excelso scorsum: et transfiguratus est ante eos. Et resplenduit facies eius sicut sol: vestimenta autem eius facta sunt alba sicut nix.

(Matteo, 17, 1-2 dal Vangelo del giorno).

Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello, e li condusse in disparte sopra un alto monte. E fu trasfigurato dinanzi a loro: il suo volto si fece risplendente come il sole, e le sue vesti divennero candide come la neve.

NOTIZIE UNIVERSITARIE

L'Annuario dell'Università Cattolica del S. Cuore

È uscito in questi giorni l'Annuario dell'Università Cattolica del S. Cuore per l'anno accademico XIV 1935-36 e per l'anno accademico XV 1936-37; un volume di oltre 705 pagine.

Il grosso volume è la relazione di due anni perché, in conformità alle superiori disposizioni, durante il periodo delle sanzioni, l'Annuario non venne pubblicato; esso contiene quindi due Relazioni del Magnifico Rettore, autorità accademiche personali insegnante, amministrativo, di servizio, pubblicazioni scientifiche dei docenti per gli anni accademici 1935-36 e 1936-37 e i programmi dei corsi ufficiali tenuti negli anni accademici 1935-36 e 1936-37.

Inoltre contiene il testo di otto prolusioni ai diversi corsi e cioè: «L'elemento internazionale del diritto internazionale privato» del prof. Giorgio Balladore Pallieri, «Economia ed etica» del professor Francesco Vito, «Un effetto economico della scoperta dell'America» del prof. Amintore Fanfani, «Questioni critiche sulla Vita Nuova di Dante» del prof. Francesco Maggini, «Filosofia e Poesia» del professor Giovanni Battista Pighi, «La Poesia nel preludio del Purgatorio dantesco» del prof. Luigi Fasso, «Lo spopolamento attuale delle Alpi Italiane» del prof. Giuseppe Nangeroni, «Per un nuovo indirizzo nella scienza del diritto pubblico» del prof. Giovanni Vacchelli.

La prima copia del volume fu presentata in omaggio dal Magnifico Rettore al Santo Padre, il quale ha fatto pervenire al Magnifico Rettore una lettera con espressioni di augusto compiacimento della quale riportiamo alcuni brani:

«L'Annuario della cara Università Cattolica per il biennio 1935-37 porta vivo il riflesso della vita didattica e scientifica di cui l'Ateneo del S. Cuore è prezioso e provvidenziale focolare.

Sua Santità gode di constatarlo. E ben sapendo di quale vita interiore e di quale spirito di apostolato è accesa codesta attività intellettuale, molto più gode di quello che il volume per un biennio rivela, e sono i frutti di fede, di pietà, di carità cristiana, dei quali deve evidentemente andar ricca una tale palestra di studi.

Al Signore la lode di tanto bene! E a Lei, Revmo Padre, e ai suoi fervorosi non meno che valenti collaboratori, la gratitudine della Santità Sua per l'alta coscienza onde presiedono alle sorti dell'Istituto e ne proseguono le nobili finalità.

Ancora una volta l'Augusto Pontefice benedice l'Istituto, le sue opere, i suoi dirigenti e i suoi alunni e invoca su le fatiche di tutti l'abbondanza dei divini favori».

Le manifestazioni giottesche a Padova

(U. r.) - Ha avuto luogo presso l'Università di Padova un ciclo di conferenze tenute dai maggiori studiosi italiani e stranieri dell'arte giottesca, sulla personalità di Giotto e su l'influenza che essa ha avuto nelle epoche successive in Italia e nell'Alpe.

Delle varie conferenze che hanno formato un corso organico e molto interessante diamo un breve resoconto.

Il prof. Cecchi esaminò il procedere del pensiero critico sull'arte di Giotto fino all'epoca nostra, alla quale, secondo l'oratore spetta il merito di una rivendicazione completa dell'arte giottesca, ha considerato i contatti con l'arte moderna di quest'arte, il cui valore fondamentale consiste non tanto in atteggiamenti tecnici quanto nella struttura di tutta la vita in essa espressa.

Il prof. Solmi, dell'Università di Firenze, ha parlato su «Le origini dell'arte di Giotto».

Il prof. Janzén, dell'Università di Monaco, ha trattato di «Giotto e l'arte gotica» mettendo in relazione l'arte del nostro pittore con quella delle cattedrali francesi, mostrando come il carattere gotico della pittura di Giotto si manifesti nel panneggio, nella cubicità dei volumi, nel modo stesso delle figure giottesche. Giotto però è completamente radicato nella tradizione italiana e crea, al contatto con l'arte gotica, valori fino allora sconosciuti nel Nord.

Dell'«Influenza di Giotto nell'Alpe» ha parlato il prof. Guida dell'Università di Graz.

Il prof. Giuseppe Fiocco, della R. Università di Padova, ha trattato degli elementi che differenziano Giotto sia dall'arte bizantina, gotica e romanica, che dal suo stesso maestro Cimabue, ha mostrato la necessità, per spiegare l'arte giottesca, di rifarsi a un procedimento pittorico che troviamo già in Arnolfo.

Il tema «La scuola di Giotto» è svolto dal prof. Richar Offner dell'Università di New York, il quale, definiti con concetti originali la personalità del pittore, ha parlato delle numerose personalità minori che da Giotto dipendono.

Grande interesse ha suscitato pure la conferenza del comm. prof. Luigi Coletti intorno al «Giotto nel Veneto».

Il prof. Bettini, dell'Università di Padova, nella sua conferenza «Giotto e Bisanzio» ha dimostrato come l'arte di Giotto non mostra alcuna derivazione da Bisanzio; mentre essa de-

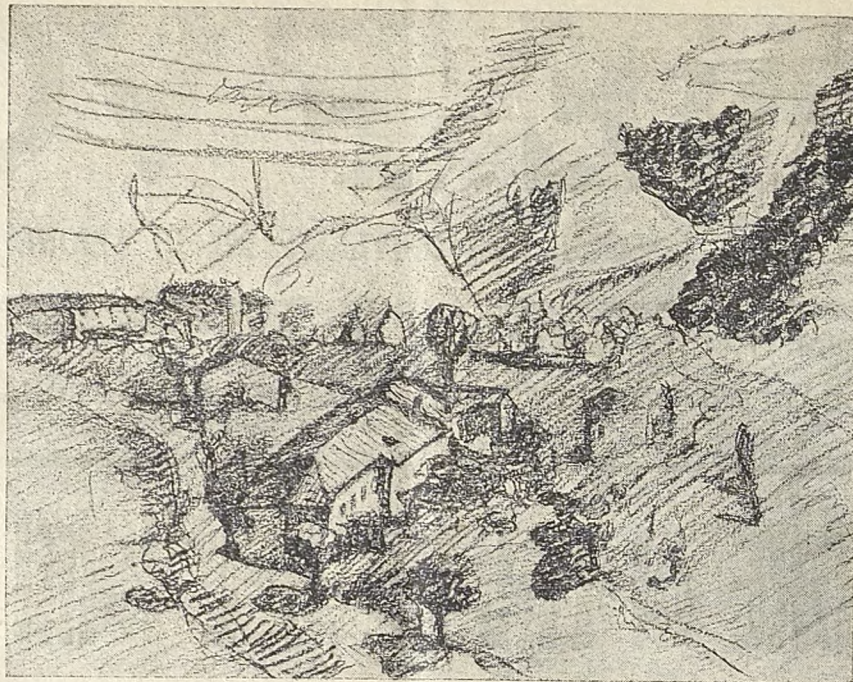
riva, in parte, dal patrimonio romano che a sua volta trae argomenti non dall'arte bizantina ma da quella delle province orientali: Cina e Asia Minore. La pittura bizantina appartiene ormai ad un passato senza diretta efficienza; l'arte di Giotto invece è tanto attuale da poter essere assunta come antesignana di certa pittura modernissima.

Il ciclo giottesco si è chiuso con la conferenza del prof. A. Moschetti, direttore del Museo civico di Padova, sul tema: «Padova al tempo di Giotto». Il prof. Moschetti ha messo in rilievo la particolare simpatia di Giotto per Padova rintracciandone le ragioni e soffermandosi in modo particolare sulle due cause specifiche del fenomeno giottesco padovano: il carattere francescano dell'arte giottesca che nella Padova antoniana trovò l'ambiente più adatto e il culto dato da Padova agli studi classici assai prima che altrove.

Le manifestazioni giottesche che continuarono per tutto il mese di giugno si chiusero con la rappresentazione del «Mistero della Natività, Passione e Resurrezione di Nostro Signore» svoltasi nella caratteristica piazzetta di S. Nicolò davanti alla Chiesa trecentesca.

I costumi dei personaggi e lo sfondo dato al dramma valsero a creare un clima perfettamente conforme allo spirito dell'arte di Giotto.

Attraverso queste manifestazioni riuscimmo a farci un'idea dell'arte di Giotto che è anche ed essenzialmente arte religiosa non tanto per i soggetti rappresentati quanto per lo spirito religioso che la pervade; spirito religioso che spieghiamo facilmente se



Disegno a matita di MARCELLO GUARIENTI

pensiamo che Giotto fu terziario francescano: la sua arte riceve da San Francesco non solo gli argomenti ma anche l'afflato intimo, il sentimento, il calore, la concezione. Mettere in luce tutto questo fu il significato della solenne commemorazione giottesca svoltasi nel tempio antoniano con l'elevato discorso del Rev. P. Alfonso Orlini.

LUTTI

È morto a Napoli il 12 luglio u. s., l'on. Senatore prof. Alberto Margheri, già ordinario di Diritto

commerciale e marittimo nella Regia Università di Napoli, nella quale città era nato il 12 giugno 1852. Rappresentò l'Italia in importanti congressi internazionali di Diritto mercantile e in quelli che ebbero per oggetto accordi in materia di diritto commerciale.

Ricca è la produzione che egli lascia nel campo del diritto commerciale. Fu pure un ricercato conferenziere e molte sue conferenze sono state pubblicate. Fu deputato al parlamento, rappresentante il collegio di Amalfi. Nel 1924 il Duce lo nominava Senatore.

STUDIO DI FACOLTÀ: SCIENZE

La figura dello scienziato moderno

Il tema proposto dal Centro quest'anno per la facoltà di scienze riguarda la figura dello scienziato moderno studiata non solo nella sua opera scientifica, ma in tutte le varie attività umane; tra queste la sua vita familiare, i suoi rapporti con l'arte e con tutta la società in genere. Questo studio riesce difficile anche per la mancanza di notizie intorno agli uomini che si sono dedicati alla scienza; infatti gli scritti che essi ci lasciano sono, di solito, l'espressione della loro intelligenza, anzi di uno e del più fecondo aspetto di essa, ma poco e nulla ci rivelano dei loro sentimenti, delle loro idee sociali, artistiche, politiche.

Possiamo soltanto intravedere ed intuire qualche cosa degli avvenimenti noti della loro vita o dal giudizio e dalle impressioni di chi li ha conosciuti più da vicino.

Ci chiediamo: a che cosa pensa lo studioso quando ha chiuso i suoi libri, quando è lontano dai suoi gabinetti di esperienza e viene a contatto col resto della società, coi suoi familiari...? Come reagisce alle necessità ed agli inviti della vita moderna? E credenza... popolare che egli continui a pensare ai suoi problemi e che rimanga sempre un po' un estraneo dovunque si trovi. Certo, chi entra nel campo della scienza sente che per indagarlo è necessaria una dedizione quasi completa, e la voce della verità si fa ad un tratto così prepotente ed affascinante che egli le sacrifica volentieri tante altre sue attitudini. Tuttavia non vi è dubbio che lo scienziato sia sensibile, come ogni altro uomo, ai problemi, alle necessità ed alle soddisfazioni della vita moderna.

Forse in tutto egli porta il suo carattere di serietà e logicità. Abituato al ragionamento, alla meditazione di cose profonde è facile che, essendone convinto, egli si comporti nella vita come nella scienza. Così, normalmente, la sua vita non è disordinata e vuota e se anche può essere bizzarra e strana la sua indole appare diversa da quella dell'artista abituato a cercare l'ispirazione dovunque e non a seguire le leggi, i ragionamenti logici dei fisici, dei chimici, dei matematici ecc. Così anche nei riguardi della vita privata la condotta dello scienziato appare in generale corretta, rigida, sottoposta al dovere, tanto che spesso volte lo si accusa di pedanteria.

Leggendo le vite dei cultori della scienza affiora a volte qualche notizia sulla loro vita intima e familiare che mostra come essi abbiano sentito altre preoccupazioni ed altri ideali oltre quelli imposti dallo studio e dalla ricerca; non è facile dire quali rapporti essi stabiliscano tra i doveri di studio e quelli di famiglia, ma è certo che sono sentiti entrambi e che per tutti e due gli scienziati sanno sacrificarsi.

Talvolta lo scienziato manifesta la propria simpatia per le varie forme d'arte; abbastanza coltivata è in genere la musica. Il Beltrami scrive in una sua lettera: «C'è fra la musica e le matematiche un avvicina-

mento che, forse, non è ancora stato notato. Mettendomi per un istante nell'ipotesi materialistica, direi quasi che nell'una e nell'altra scienza sono posti in azione gli stessi organi. Quanto poi alla composizione nel senso più lato, parmi che subentrino altri elementi assai differenti dai primi. Comunque sia è notevole che uno dei più grandi armonisti e compositori dei tempi moderni, Meyerbeer, abbia cominciato con lo studiare matematiche, nelle quali si addottorò».

Se esiste realmente una analogia tra l'arte dei suoni e quella del ragionamento si può dire che il matematico, per la sua mentalità stessa, è predisposto a gustare la prima. Resterebbe da trovare un'analogia con le altre scienze e forse si può dire che dando ad esse uno sguardo d'insieme si prova un senso di mirabile armonia, come ascoltando una composizione musicale.

Non è poi impossibile che lo scienziato volga la sua attenzione anche alle arti belle. A questo proposito il Garbasso scrive «... sono così poco distinte la mentalità dell'artista e quella dello scienziato, e sono così poco diverse le doti necessarie all'uno e all'altro, che molti dei nostri scultori, pittori ed architetti furono contemporaneamente meccanici e fisici e matematici. Il caso di Leonardo che subito si presenta allo spirito non è un caso isolato, è solamente il più tipico ed il più caratteristico.

Raramente oggi il genio è multiforme, forse perché è necessaria la specializzazione e perché si trascura la cultura generale. Ci si può chiedere se lo scienziato lascia volontariamente di occuparsi di quelle materie che non servono per lo scopo specifico che si è proposto e se invece lo fa per una necessità e con un senso di rammarico.

Sarebbe interessante esaminare la figura dell'uomo moderno specialmente negli aspetti che lo distinguono e lo contrappongono all'uomo delle generazioni passate e vedere se, sotto questo punto di vista, lo scienziato d'oggi possa dirsi uomo moderno. Oggi l'uomo attraversa un periodo di transizione e sente il disagio di opposte tendenze. Esso porta con sé elementi individualistici che si manifestano con qualità analitiche e di specializzazione e d'altra parte sente il bisogno di una vita sociale meglio affermata, ciò che lo conduce a idee più generali e sintetiche. Caratteristica dell'uomo d'oggi è questa crisi. Anche lo scienziato partecipa di queste condizioni di spirito e ne abbiamo un esempio negli sconfinamenti della scienza nel campo della filosofia.

L'egoismo, il desiderio di godere la vita, la ricerca delle comodità, dei divertimenti, della compagnia, la pratica dello sport sono molto diffuse tra la gente di oggi. Queste correnti influenzano anche lo scienziato che ansioso del miglioramento materiale, si dedicherà volentieri a quelle parti del-

la materia che possano avere applicazioni utili e vantaggiose.

Bisogna però tener presente che la dedizione ed il sacrificio sono doti necessarie a chi si avvia per l'arduo cammino della scienza; questi dovrà rinunciare ad assecondare parecchie delle tendenze suddette. La gloria raggiunta potrà forse compensare anche materialmente le sue fatiche, ma chi mira soltanto alla ricchezza preferisce altre vie più spicce e più comode.

Lo scienziato è spesso un isolato e se anche è di carattere allegro e amabile della compagnia difficilmente, almeno in generale, si trova bene nella cosiddetta società, e ciò si comprende pensando che in quest'ultima prevalgono la superficialità e qualità che in generale urtano con la profondità di pensiero e la meditazione familiari allo scienziato.

Per la partecipazione dell'uomo di scienza agli sport la discussione è aperta. Teoricamente non si trova una incompatibilità ed anzi esistono valori utili in entrambi i campi, p. es. la volontà, la costanza, il metodo. Praticamente si può dire che lo scienziato senta e pratichi lo sport come tutti gli altri uomini?

Le maggiori simpatie sembrano per ora rivolte all'alpinismo, infatti anche questo è una ricerca ed una conquista della natura e più di ogni altro è insieme sforzo fisico ed elevazione spirituale. Ma per concludere bisognerebbe indagare i gusti e gli usi degli scienziati giovanissimi.

Dall'esame, sia pure incompleto e sommario, di questi tratti dell'uomo di oggi credo si possa affermare che nello scienziato riscontriamo le caratteristiche dell'uomo moderno.

Scrivo il Carrel ne «L'uomo questo sconosciuto»:

«Il nostro divenire si compie solo a prezzo di una continua potatura di noi stessi; all'inizio della vita, ciascuno ha davanti a sé infinite possibilità, limitate solo dalle frontiere delle nostre predisposizioni ataviche; ma ogni momento dobbiamo fare una scelta e ogni scelta getta nel nulla una parte delle nostre possibilità. La necessità di scegliere una sola via — sfolgorante — ci priva di vedere i paesi a cui avrebbero condotto le altre vie che ci si presentavano. Nell'infanzia portiamo in noi una folla di esseri potenziali, che muoiono uno dopo dell'altro. Ogni vecchio è circondato dal corteo di tutte le possibilità rifiutate che avrebbe potuto scegliere».

Tutto ciò si può ripetere in particolare per lo scienziato; la sua potatura è necessaria e continua. Questa è una legge dolorosa che abbate la nostra superbia e la nostra presunzione di voler conoscere tutto; ma la Provvidenza divina la rende meno penosa mettendo in fondo all'anima di ognuno la predilezione di una via. Così lo scienziato vecchio guarda sereno a tutte le possibilità abbandonate, soddisfatto di quella briciola di verità che è riuscito ad afferrare.

Elisa Giordano

LA RIFORMA DEL CODICE CIVILE

L'allargamento dei diritti successori del coniuge superstite

Argomento che viene dal progetto del nuovo codice civile (III libro) innovato profondamente nei riguardi del codice attuale è quello della successione del coniuge superstite.

Argomento d'importanza capitale perché viene a colmare una lacuna assai sentita della attuale legislazione che al coniuge nella successione del predefunto non riconosce quella posizione che ad esso spetterebbe per la elevatissima posizione che esso ha nella famiglia e per l'intimità del vincolo coniugale, vincolo pari se non superiore a quello del sangue e consacrato dal matrimonio.

Per riassumere in breve la posizione che è fatta al coniuge nel codice attuale basti ricordare che nella successione testamentaria non gli è mai riservata una quota in proprietà ma sempre e soltanto una quota in usufrutto. Nella successione legittima ha pure una quota in usufrutto quando siano superstiti discendenti legittimi, deve subire il concorso anche di lontanissimi parenti (fino al sesto grado), e deve imputare alla propria quota successoria tutto ciò che acquista in forza delle convenzioni matrimoniali, zione dei patrimoni, regime che, a

Tale posizione viene ancora più aggravata dal fatto che in Italia il regime legale è quello della separazione dei patrimoni, regime, che a differenza p. es. di quello della comunione, non assicura al superstite alcun altro cespite al di fuori di quelli che gli possono pervenire dalla vocazione ereditaria. In complesso il superstite è attualmente chiamato alla successione con un criterio meramente alimentare per assicurargli il minimum necessario per il suo sostentamento. Non è affatto posta, per il codice vigente, nel suo giusto piano la posizione che lo sposo e la sposa, il padre e la madre hanno in seno alla famiglia da essi formata e diretta.

Bene ha fatto perciò il progetto ad innovare su questo punto.

Il progetto assegna al coniuge, nella successione testamentaria una quota che è sempre in proprietà quando manchino discendenti legittimi; ha limitato il concorso con il coniuge ai parenti entro il quarto grado, ha soppresso l'illogica imputazione prevista dall'attuale codice all'art. 756 ed ha notevolmente aumentato rispetto al codice vigente le quote che gli competono nella successione legittima.

Queste sono le principali riforme apportate dal progetto.

Se un'osservazione a queste norme del progetto bisogna fare si è quella di non avere in alcuni punti saputo superare le attuali disposizioni o di avere in altri innovato insufficientemente.

Si è, p. es., mantenuta nella successione legittima la quota in usufrutto nel caso di concorso con discendenti legittimi benché da molte parti s'invocasse l'assegnazione anche in questo caso di una quota in proprietà, come è per molte legislazioni straniere più progredite in materia (Austria, Germania, Svizzera).

E si è voluto mantenere il concorso del coniuge con parenti fino al quarto grado mentre, dato il rallentarsi dei vincoli di parentela più lontani (fenomeno tipico dell'epoca attuale) era più giusto il limitare il concorso ai parenti entro il terzo grado come s'invocava da alcuni scrittori e come avviene nei paesi europei sopra ricordati e in molte nazioni Centro-Sud-Americane (Messico, Guatemala, Venezuela, Brasile, Argentina ecc.). La grande guerra prima e l'urbanesimo poi con il favorire le grandi dispersioni, hanno fatto sì che il vincolo familiare oltre il terzo grado sia assai vago ed evanescente, ed indubbiamente molto meno sentito di quello che possa essere il vincolo tra marito e moglie e viceversa. Il togliere qualcosa al coniuge che ha vissuto per lunghi anni in intimità di vita col defunto per attribuirlo a questi lontani parenti per cui l'eredità ha tutto il carattere di un'impensata fortuna, sembra un'ingiustizia palese.

Absolutamente da riprovare sono invece, a parer mio, le norme del progetto che in caso di sopravvivenza di figli riducano l'usufrutto del coniuge per il passaggio a seconde nozze, e le norme che limitano la sua capacità di ricevere per testamento, in caso di concorso con ascendenti o discendenti, a quel che la legge gli attribuisce per successione intestata.

La prima norma che fa rivivere sia pure in parte l'antico e ormai superato odio per le seconde nozze mi pare sia da riprovare, anche in ordine all'attuale politica familiare. La seconda poi che parifica il coniuge al figlio naturale non ha alcun fondamento e l'accoglierla significherebbe permettere di lasciare disponibile ad un estraneo e non al coniuge.

In complesso però le norme del progetto che regolano il caso di successione in esame mi sembrano meritevoli del massimo elogio. Non sono quindi d'accordo con Pio Ciprotti che nel numero di «Azione Fucina» del 4 luglio u. s. s'augura che non passi nel progetto definitivo la principale di queste innovazioni: l'assegnazione di una quota di riserva in proprietà al coniuge superstite. Il Ciprotti s'augura che una tal disposizione venga modificata perché il mantenerla, egli dice, favorirebbe la dispersione dei patrimoni. Ad una tale obiezione si può innanzi tutto osservare che la preoccupazione di mantenere al massimo tra i componenti la famiglia i beni del de cuius poteva sussistere forse a ragione negli antichi regimi ereditari imperniati sui fedecommessi e sui maggiorascati in cui minima era la quota disponibile lasciata al defunto, ma non ha più alcuna ragione di essere in una legislazione come la nostra in cui metà delle sostanze possono liberamente dal de cuius, anche se morando lascia dei figli «e qualunque sia il numero dei medesimi» (articolo 805), essere lasciate ad estranei. Del resto la figlia che si marita non porta le proprie sostanze in una nuova famiglia?

Non mi pare poi affatto criticabile, anzi lo definirei provvidenziale, il trasmettere dei beni, con l'andare degli anni, di famiglia in famiglia. E una legge della vita. Inoltre il Ciprotti forse non ha rilevato come la deprecata quota in proprietà venga assegnata al coniuge quando non sussistono figli, quando cioè la preoccupazione di non disperdere il patrimonio per mantenere l'unità economica della famiglia non ha più ragione di sussistere.

Del resto il Ciprotti non è stato il solo a disapprovare la disposizione in esame ed un altro scrittore il prof. M. T. Zanucchi nella sua prefazione alle «Osservazioni alla Università Cattolica del S. C. al III Libro del Nuovo Codice» aveva notato come l'attribuzione della riserva in proprietà al coniuge è poco accettabile anche da un punto di vista cattolico. Ora a me questo non pare completamente esatto: rafforzare i diritti successori del coniuge significa in definitiva rafforzare e valorizzare l'importanza del vincolo coniugale. Ora questo rafforzamento attraverso tutti i secoli e ora in modo particolare, contro le teorie tendenti ad un indebolimento della società coniugale, è sempre stato uno degli scopi precipui dell'opera sociale della Chiesa.

Franco Piccardo

CONCORSI

Chimica

È aperto il concorso per il premio «Eduardo Lo Monaco Pizzuto» di lire 3300, istituito dalla R. Università di Roma, da assegnarsi a laureati in chimica, presso qualunque Università o Istituto Superiore del Regno. Scadenza: 30 ottobre 1937 XVI. Le domande vanno indirizzate al Rettore della R. Università di Roma.

NOVITÀ STUDIVM

RENÉ BAZIN

IL RE DEGLI ARCIERI

Romanzo

PREZZO L. 8

La storia della letteratura italiana di Giovanni Papini

E così facile dir male di un libro di Papini per vendicarsi del tanto male ch'egli, consapevolmente o no, ha detto e dice tutt'ora del suo prossimo, che noi, che non abbiamo con lui personali rancori, bensì molti motivi per volergli bene, ci guarderemo dall'assumere il tono acido, sprezzante o astioso, col quale la critica da strapazzo ha sentenziato sulla sua nuovissima *Storia della letteratura italiana*.

Epperò, se non in tutto riusciremo a esser d'accordo con le sue affermazioni, si può credere che, come dice il Manzoni, non l'avremo fatto apposta.

In una di quelle sue premesse, che teoricamente dovrebbero « imbonire » il lettore, ma praticamente affilano gli artigli contro le sue immaginarie obiezioni, il Papini dichiara la « novità dell'opera ».

A dir vero, che sia questa la prima storia « letteraria » scritta da un padrone di casa, cioè da uno scrittore vero e proprio, e non da un critico di professione, filologo o filosofo, a noi interessa fino a un certo punto; interessa invece millesimo che sia fatta bene, e a questo proposito bisogna osservare che, se uno scrittore, esperto direttamente dell'arte, può in certi casi vedere a fondo di un critico qualunque nella creazione artistica degli altri, può tuttavia accadere che nei giudizi si lasci trascinare da simpatie o antipatie verso gli artisti affini o dissimili a lui per temperamento, più che non faccia abitualmente un critico di buon gusto, che sia quasi sempre stato spettatore invece che attore della storia letteraria.

L'altra novità vantata come tale dal Papini è l'aver scelto a oggetto della sua storia soltanto gli astri di prima o, tutt'al più, seconda grandezza. Noi ci limiteremo a rilevare che l'idea non è del tutto nuova, bensì nuovo è il modo con cui è stata attuata, non tanto per la severità della scelta, quanto per l'assenza quasi totale di ambientazione ottica e culturale, assenza che un bello e frettoloso panorama, del trecento, visto, come una serie di « morti e rinascite », non basta a colmare. Se la storia letteraria non si può intendere, e nemmeno forse concepire senza la storia della cultura — come noi ci promettiamo di credere — è certo che questa del Papini non si può chiamare una storia letteraria. Ma essa lo può divenire, e assai originale, qualora si presupponga nel lettore la conoscenza acquisita di altre tre o quattro storie letterarie, fra quelle scritte dai « portieri » e dai « subaffittuari »: vedi critici di professione.

Dal che si dovrebbe dedurre che tanto gli storici filologi quanto gli storici filosofi, con tutti i loro difetti di « topi » e di « nottole », non sono stati del tutto inutili dal momento che ora permettono al lettore di intendere e gustare la storia di Papini. E a proposito di filosofia vogliamo osservare che essa non è così intrusa nel campo della storia letteraria come il Papini: potrebbe credere. L'odio vendicativo di questo tradito amante di Sofia lo porta istintivamente a deprezzare la parte che il pensiero filosofico ebbe nella formazione delle opere letterarie — come nel caso dello Stil Novo e della Commedia — nonché l'appoggio ch'esso potrebbe portare alle sue affermazioni di storico e di critico.

E raro che il Papini ormai pronunci il nome di filosofia e di filosofo senza accompagnarlo con una sottile vena di sprezzante ironia.

Ciò non toglie che la sua storia della letteratura sia riuscita quel che voleva essere, cioè « educativa, cioè morale, civile, pragmatica ». I ritratti morali, che tendono a mettere in rilievo le grandezze o le miserie dei sommi misurate col metro dell'etica cristiana, sono veramente ricchi di finezza psicologica e di rettitudine chiaroveggente, eccettuati naturalmente gli infelici casi in cui il Papini si lascia prendere dalla mania di combattere un luogo comune soltanto perché tale, trappoleggiando con bravura su affermazioni malsicure e contraddittorie (come a proposito del temperamento amoroso del Petrarca, o in altro campo, del significato allegorico di Virgilio e Beatrice). E sono interessanti i ritratti morali dei letterati, a dispetto di chi avrebbe voluto l'ennesima « analisi » di Farinata o di Ulisse; perché quel che ci interessa nell'opera grande è appunto il vedere come uno spirito umano ha saputo imprigionare nei segni sensibili un

reflesso di quella trascendente bellezza, che è effusione di verità o di bontà, a cui tutti consapevolmente o no aspiriamo, e ch'egli ha intensamente vagheggiato e desiderato in un modo intimamente personale. Sapere dunque quale sia stato l'atteggiamento spirituale dell'autore rispetto al Creatore e alle creature è scoprire in gran parte il segreto fascino dell'opera sua. La bontà di questo metodo si vede subito riflessa, per esempio, nella gerarchia che si viene spontaneamente a stabilire fra i tre grandi trecentisti; i quali invece nella storia, per esempio, del De Sanctis, venivano a differenziarsi soltanto per il « mondo » della loro arte e per la visuale sotto cui questo « mondo » era stato da loro contemplato, lasciando scorgere una certa simpatia dell'autore per il Boccaccio, in quanto che aveva saputo guardare e godere il reale senza quelle ch'egli chiamava fisime mistiche o concettuali. Qui invece la enormemente diversa grandezza spirituale serve a segnare con sicurezza le debite distanze artistiche: il Boccaccio è un fine psicologo e un abile artista della prosa narrativa, ma i motivi di popolarità del suo libro sono assai meno dovuti all'arte che alla somiglianza di gusti e di costumi fra gli uomini veri e gli uomini rappresentati dall'autore.

Manca tuttavia in Papini il passaggio dal ritratto spirituale alla con-

seguente valutazione dell'opera. Dire che gran parte della grandezza, anche poetica, di Dante deriva dalla sua visione cristiana e dalle nobiltà del suo fine è affermazione generica che fa sorridere chi non è cristiano, se non si appoggia a una documentazione (Papini permettendo) filosofico-estetica. Così di Cecco Angiolieri dice che « la materia dei suoi versi... è francamente ignobile, ma il poeta riesce, ogni tanto, a darle forma d'arte, cioè a nobilitarla ». Sarà, ma come si dimostra? In che senso l'arte nobilita la materia turpe nel caso concreto della poesia dell'Angiolieri? E a proposito del Boccaccio dice che « senza fede si può riuscire artisti e perfetti artisti, come il Boccaccio fu, ma non poeti sovrani ». Dev'essere vero, ma ancora non è dimostrato perché, né in che precisamente consista la differenza fra poeta e artista che insistentemente torna nella critica per quanto i filosofi la vogliano strozzare. Problemi più sottili di quel che non sembri e che noi ci guardiamo bene dal pretendere di risolvere; affermazioni generiche ed equivocate che possono stare in bocca così a un crociano come a un cristiano, ma con quale differenza di intenti? Così, riguardo al Petrarca, manca del tutto la critica dell'opera che, dopo un ritratto spirituale pieno di giuste, sebbene non sempre nuove osservazioni, svapora in una cieca ammirazione per

il « nulla di troppo » che sarebbe la regolarmente qualcuno a dire che al cuore non si comanda, che questo agisce impulsivamente e ciecamente ed è insomma incapace di... ragionare. Ma con ciò non si fa altro che dimostrare di non aver inteso che l'affetto ha bisogno per manifestarsi di un oggetto e questo non può essergli dato che dalla mente, perché se non penso nulla non posso amare nulla. Che la mente poi sia incapace di sollevarsi su tutto l'uomo, di stabilire quale sia per lui il bene e il male, non sapia conoscere quale sia l'oggetto, che conviene alla sua felicità, questo dipenderà da una cattiva educazione di tutto l'individuo e allora si veramente che al cuore non si comanda!

E a questo punto che si vede chiaramente che educazione degli affetti è in fondo educazione di tutta la persona e in primo luogo della mente. Vediamo il rapporto ricco e inseparabile tra mondo affettivo dell'individuo e le altre sue facoltà; cogliamo l'uomo nella sua unità di vita a cui dobbiamo ogni volta riportarci per rimanere nella realtà.

Claudio Righini

Tra i libri

FRANCESCO M. WILLIAM - *La Vita di Maria, Madre di Gesù* (traduzione dal tedesco). Morcelliana 1937. Pagg. 378. L. 20.

L'autore di questo libro è già noto per il successo ottenuto con la sua ormai celebre « Vita di Gesù ». Come in quell'opera, così anche in questa per la limitatezza delle fonti l'autore non si contenta della narrazione pura e semplice degli avvenimenti, ma si diffonde in acute indagini e in sondaggi filosofici.

Esso è apparentemente prolisso in quanto spesso ritornano ad essere ripetute le stesse cose, a essere ripresentati gli stessi argomenti. Ma questa insistenza è dovuta al desiderio di delucidare sempre più le questioni poste ed ha sostanzialmente una ragione d'essere nel tentativo di spiegare sempre più e sempre meglio, alla luce dell'acquisizione di nuovi elementi, il significato di determinati fatti verificatisi nella vita della Madonna. Così è del salmo 21 che sembra ripetuto troppe volte; in realtà, ogni volta che esso viene richiamato dal William, una piccola novità, atta a completare la rappresentazione delle impressioni che questo salmo suscitava nell'animo di Maria, viene ad aggiungersi ai richiami precedenti, fino al punto in cui la totale comprensione di quel salmo viene chiarito dal consumarsi degli eventi che esso profetava.

Lo stesso dicasi per la profezia di Simeone alla Madonna sulla porta del Tempio.

Il libro ha una veste filosofica che forse appesantisce un po' la narrazione; ma data la scarsità di fonti sul l'argomento non si poteva fare a meno di illustrarle e approfondirle con deduzioni logiche, con raffronti e paragoni. Ed appunto sotto questo lato il libro del William è veramente apprezzabile, in quanto egli ha saputo ben inquadrare nell'ambiente la figura della più santa tra tutte le creature tratteggiando con fondate osservazioni la vita spirituale ed intellettuale della Madonna. E lo sguardo generale all'attività del popolo giudaico allarga il respiro del-

l'opera e riesce ad amplificare l'argomento fondamentale di essa.

Particolarmente studiata, dal lato psicologico, con dovizia di citazioni del Vecchio Testamento, è la storia di Maria nell'ultimo periodo della vita di Gesù e nella Resurrezione; il racconto si svolge in strettissima aderenza ai fatti della vita del Redentore e con considerazioni sempre più generali e profonde, a mano a mano che il sacrificio del Redentore veniva compreso nella sua universalità e produceva i suoi effetti su tutte le genti.

Speciale rilievo, infine, è dato alla relazione tra la Madonna e i discepoli di Gesù in genere e in particolare tra Maria e Giovanni; viene messa in luce la maternità spirituale che la Madonna vantava su tutti coloro che erano stati compagni del suo Figliuolo e massimamente su colui cui Ella era stata affidata e che Le era stato affidato dal Cristo morente.

Il lavoro accuratissimo del William per l'attenzione con cui è stato condotto può dirsi completo ed esauriente. Forse per la soggettività d'opinioni, insopprimibile, in uno studio dove quasi esclusivamente ci si è affidati alla potenza logica e deduttiva della propria mente.

L'opera del William può in qualche punto non trovarci consenzienti, ma non per questo il valore fondamentale dell'opera ne resta alterato o diminuito.

Costanzo Landini

IOLANDA FÖLDES, *Si comincia domani*. Traduzione di Filippo Faber. Edizioni Genio, Milano, 1937.

Un altro romanzo dell'autrice ungherese, già largamente noto anche da noi dopo *La via del gallo pescatore*.

Qui troviamo riprodotto un frammento d'esistenza in un ambiente borghese di Budapest, sotto forma di diario — all'incirca — di una studentella di liceo, fantastica, letterata e presuntuosa, con un certo spirito, molti grilli e grandi ambizioni, come se ne hanno sovente alla sua età. La ragazzina è molto abbandonata a sé stessa specialmente dopo la morte della mamma, sulla quale, da fantasiosa creatura, ha in mente di scrivere un malinconico grande romanzo. Di qui gli « appunti ».

Non saprei dire se la trovata sia felice o no, ma certo che la storia è interessante, spiritosa, ricca di spassose rievocazioni liceali; e ci offre ancora una volta — gran virtù di questa scrittrice — il gusto di quei piccoli particolari casalinghi che sono il presupposto delle parti — diciamo così — più vistose di tante esistenze, e il gusto di quelle care sfumature di sentimento, di quelle indefinibili sensazioni che animano, per esempio, le nostre rievocazioni d'infanzia.

Ma questo ambiente borghese, nelle apparenze così simile al nostro, è fatto, individualista, egoista, incapace d'imporci un sistema definito di vita; l'instabilità della famiglia e la facilità incredibile dei divorzi scavano un abisso fra quella mentalità e la nostra. Quanto all'arte, dopo aver fatto le mie riserve personali sulla verosimiglianza di qualche situazione (da una narratrice come questa è giusto esigere verosimiglianza, mi pare), non posso, per il resto, che ammirare ancora una volta l'acutezza d'intuito e l'indiviso spirito d'osservazione della Földes. Il succo di questo libro, il suo meglio, è già nel titolo: *Si comincia domani*: ammirole sintesi della psicologia adolescenziale, sempre tesa nell'aspettativa ostinata di qualche cosa di magnifico che verrà o che si farà. Se poi si farà veramente... è meglio non indagare.

Maria Luisa Ferrero

STUDIO DI FACOLTÀ: LETTERE

Il problema estetico nella visione cristiana

Non occorre certo spendere molte parole per convincerci dell'importanza del tema di lettere posto allo studio per il Congresso. Troppo spesso abbiamo sentito il disagio di insegnanti che ci sembravano non aderire alla nostra fede, la sofferenza di non possedere con chiarezza, in questo campo, idee nostre.

Continuamente ci troviamo di fronte alla bellezza creata dall'uomo; e nella nostra condizione di studenti non possiamo, nemmeno entro certi limiti, abbandonarci a un godimento passivo; il nostro sguardo deve essere intelligente e ci troviamo nella necessità di definire e giudicare. Non si può definire e giudicare, se non in base a certi principi. E i nostri principi, è certo un di più dirlo ancora, tanto è facile e chiaro, non possono essere che cristiani fin nelle sfumature più minute.

La nostra vita è di Cristo e in lui e per lui noi vogliamo vivere pienamente. Su nessun punto, se non vogliamo essere, nel senso peggiore, incoerenti, dobbiamo accettare idee in contrasto con l'insegnamento evangelico e separare così da lui il nostro studio.

Noi che crediamo in Dio Creatore, non possiamo certo ammettere il soggettivismo del bello, noi che cerchiamo con tanto affanno l'unità della vita, non possiamo seguire un'idea di frammentarismo; e, perché il buono è per noi essenziale, sentiamo il bisogno di definire bene i rapporti fra arte e morale.

L'educazione degli affetti

ADUNANZE SEPARATE: UNIVERSITARI

L'educazione degli affetti

Se è vero che la nobiltà dell'uomo sta nel pensare e che per questa sua facoltà egli si differenzia essenzialmente dagli altri esseri ed è veramente il re del creato, è non meno vero che egli vive amando, attratto e respinto da affetti e da avversioni.

Dando uno sguardo al modo d'agire degli affetti nell'animo, vedremo facilmente quali effetti sorgano dal loro stabilirsi e ci persuaderemo del loro valore e della necessità di un loro continuo controllo e indirizzo, cioè di una loro educazione.

Per mezzo dell'affetto ci sentiamo legati a persone e cose e con queste viviamo in una comunanza spirituale, in un desiderio di diminuire le distanze e le differenze per cui siamo portati a far nostri, modi e cose delle persone ed oggetti amati. Necessità e condizione per cui l'amore vive e di cui si nutre, sono la vicinanza, la comunione dei beni, la tendenza a raggiungere un'eguaglianza specialmente di stati d'animo, d'affetti, di cuore. Difficile vivere naturalmente d'affetto con le persone che sono troppo diverse, mentre è vero che si è e si diviene quello che si ama! Ognuno può rifarsi alla sua esperienza per mettere in evidenza di fronte a sé la verità di tutto questo. Quante volte non ci siamo trovati addosso, fatti nostri involontariamente, modi e cose presi per intero da persone e ambienti a noi legati da affetti! Basti ricordare quanto di noi abbiamo preso attraverso ai primi affetti ai nostri genitori. Rilevata così la portata che gli affetti hanno nella formazione di noi stessi e come e bene e male essi si possano stringere a delle creature e qualcosa di esse portare in noi, viene già perfettamente intesa l'importanza e la necessità di un loro buon regolamento, di una educazione insomma veggente e assidua di questo grande fascio di energie, che muovono l'uomo e che a sua volta l'uomo può muovere, alla libera costruzione di quella grande realtà tutta religiosa, cioè tutta divina, che è la propria vita.

Alla mente spetta analizzare, coordinare, dare una sistemazione razionale, al sentimento, all'affetto far presente in ogni momento la meta che la mente assegna all'uomo, fargliela presente in maniera sensibile, onde l'uomo, che nel mondo sensibile deve agire e concretizzare la sua fede e la sua dottrina o almeno stabilirne un corrispondente, possa in esso servirsi di mezzi adeguati. Mi pare che così si giunga alla giusta valutazione di quello che sono gli affetti e a vederli nella loro realmente importante, ma limitata funzione di legame intimo e sensibile dell'uomo verso qualcosa dalla mente apprezzato come bene da raggiungere.

Così, scendendo fino al fondo naturale dell'uomo, vediamo quale importanza abbiano gli affetti e quindi come essi non possano essere abbandonati a se stessi e tanto meno vengano giustificati dal loro semplice stabilirsi.

Sovente sentiamo che l'affetto nel momento stesso in cui si afferma in noi, ha bisogno di un limite, non può abbandonarsi tutto a se stesso, pena il trasformarsi in sottile amarezza, il rimanere completamente vuoto, disilludere il cuore da cui esce e svalutare l'oggetto verso cui si dirige. Gli affetti mal posti e sregolati, privi cioè dell'elemento educazione, avvelenano in fondo l'esistenza, non solo legando il cuore dell'uomo, la sua mente e la sua volontà ad oggetti che non potranno mai costituirne la vera felicità, ma anche dandogli un'amara esperienza di disinganno.

All'affetto dobbiamo guardare come ad un dono datici dalla Provvidenza quale mezzo per tenerci uniti a più, a molti, a tutti infine i nostri simili in tutti quei vari rapporti, che sono nella vita sociale da padre a figlio all'unione di tutti gli uomini. Così guardando al nostro mondo affettivo noi ne comprendiamo il suo fine e la sua funzione. Ebbene questa forza è stata posta da Dio nell'uomo, ma tocca a questo, libero, dotato d'intelligenza e volontà, l'indirizzarla al suo giusto fine: si tratta di dare la forma propria e richiesta ad una materia esuberante, ad una forza che è capace sempre di manifestarsi ove le si presenti il suo oggetto, ma incapace da sola, come è necessario, di superarlo, tutta pronta anzi ad adattarsi e consumarsi in esso, come un cieco che non vede, non abbraccia con uno sguardo tutto il percorso della sua via, ma crede ad ogni momento di essere giunto alla meta e lì cessa di procedere e si ferma. E in questo momento che deve intervenire sovrano l'intelletto a dare per mezzo della volontà un indirizzo preciso al sentimento, apprezzarlo nel suo grandissimo valore e bontà di ineffabile dono di Dio, stabilire l'elemento affettività nella giusta coordinazione alla libera costruzione della diversa personalità di ciascuno.

Bisogna notare ancora come nel cristiano l'educazione degli affetti venga ad assumere particolare importanza. In lui v'è un'esuberanza di sentimento, favorita dal freno che esso pone ad altre forze inferiori. Il candore della purezza forma come una difesa validissima allo svilupparsi delle attività più nobili dell'uomo: si apprezza quanto sia necessaria dal punto di vista educativo la purezza, che lascia l'uomo interamente alla sua parte migliore.

Ognuno però può avere l'esperienza di quanto sia pericoloso il prevalere della sentimentalità nell'uomo, l'abitudine, che qualche volta si stabilisce di abbandonarsi ad essa, di erederla una forza capace di stabilire essa da sé ciò che è bene, capace essa medesima di dare all'uomo un indirizzo sicuro e magari avvalorato dal fatto di costituire, come si dice, un sentimento naturale, che come tale si giustifica. E quando il sentimento sia particolarmente vivo e l'abitudine di seguirlo nei suoi impulsi costituisca uno dei buoni risultati di una giovinezza vissuta nella purezza, occorre con non minor necessità un giusto apprezzamento e assiduo controllo.

Ancora da un punto di vista cristiano, anzi direttamente evangelico il buon ordinamento dei propri affetti ha un valore tutto particolare. Chi dice affetti dice infatti mondo interiore dell'uomo. Ebbene se vi è un punto essenziale dell'insegnamento del Maestro è il valore assolutamente predominante che Egli dà alla vita interiore fino a prendere insieme il desiderio di un'azione e l'azione stessa, lo sguardo impuro e il desiderio impuro che l'ha causato o che ne nasce è l'impurità stessa. E il cristianesimo che richiama l'uomo alla conoscenza del valore della sua parte spirituale e gliene dà il più grande concetto; è il cristianesimo che anche degli affetti fa uno dei più alti valori dell'uomo, uno tra quelli che più sono prossimi alla preziosità essenziale di tutto il suo essere.

Anche infine per altri motivi l'affetto richiede un'accurata e valida educazione. Molte volte ci sarà accaduto di sentire come l'affetto si ripieghi su se stesso, tenda ad essere fine a sé, a portar vantaggio all'egoismo dell'io, secondo la corruzione del peccato originale. A prima vista un affetto appare come una donazione di se stesso ad un altro, ma anche in questo atto dello spirito esiste un tanto di bene fatto a se stessi, che se diviene predominante, e se è preso come fine dell'azione affettiva, le toglie la caratteristica di donazione e donazione cristiana, cioè carità. Di qui appare la necessità di mettere su un piano cristiano anche i nostri affetti, di gettarli, anche quelli più cari, nel grande fuoco della carità di Cristo, ove tutti i beni di tutti gli uomini vengono come fusi, ove tutto viene purificato e avvalorato.

Si può pensare all'educazione degli affetti come ad equilibrio da raggiungere tra mente volontà e sentimento in maniera che la prima predomini indirizzando gli affetti a quello che deve essere giustamente il loro oggetto. In fondo il sentimento non può mirare che là ove la mente vede. E vero che quando si dice sentimento, si leva

Amalia Zambaldi

Note organizzative XXIII CONGRESSO NAZIONALE II Convegno Romagnolo

FIRENZE 4-9 Settembre 1937-XV

1-4 Settembre.

Esercizi Spirituali in preparazione al Congresso.

4 Settembre.

Ore 18,—: Funzione religiosa di inaugurazione del Congresso: recita di Vespro, canto del « Veni Creator », Benedizione Eucaristica.

» 21,—: Prolusione - *Concelto e fattori del progresso nella dottrina cattolica*, S. E. Rev.ma Mons. ANASTASIO ROSSI Patriarca di Costantinopoli, Ordinario di Pompei.

» 22,—: Prima adunanza dei Presidenti.

5 Settembre.

» 8,—: Recita di Prima. S. Messa.

» 9,30: Relazione Generale - *La personalità nella concezione cristiana*, Dr. VINCENZO ARCOZZI-MASINO.

» 14,—: Visita collettiva alla città.

» 19,—: Recita di Vespro. Meditazione e Benedizione Eucaristica.

» 21,—: Relazione di Goliardia - *Il problema della nostra goliardia*, Dott. FRANCO PICCARDO.

6 Settembre

» 8,—: Recita di Prima. S. Messa.

» 9,30: Relazioni di facoltà:

Lettere: *Il problema estetico nella visione cristiana*.

Relatore: Sig.na Prof. MARIA PETRARCA. Direttore: Prof. Fausto Montanari.

Diritto: *Liceità e illiceità nel diritto naturale in rapporto al positivo*. Relatore: ALDO MORO. Direttore: Prof. GIORGIO LA PIRA.

Medicina: *Le grandi linee della morale professionale medica derivanti dalla concezione cristiana della personalità umana*. Relatore: CLAUDIO COMINAZZINI. Direttore: Prof. FRANCESCO LEONCINI.

Scienze fisiche: *La figura dello scienziato moderno*. Relatore: Sig.na Dott. GISELLA MAXIA. Direttore: Dott. Don GIUSEPPE CAVALLERI.

» 16,—: Relazioni formative:

Universitari: *L'educazione degli affetti*. Dott. Don FRANCO COSTA.

Universitarie: *Il valore e l'educazione dell'amicizia*.

» 19,—: Recita di Vespro. Meditazione e Benedizione Eucaristica.

» 21,—: Gruppo Filosofico - *Razionalità e irrazionalità*. Don ROSARIO PANZEGA.

7 Settembre

» 8,—: Recita di Prima. S. Messa.

» 9,30: Relazioni di facoltà:

Scienze Sociali: *La soluzione dei conflitti di lavoro nelle dottrine corporative*. Direttore: Prof. MARIO MAR-SILI-LIBELLI.

Ingegneria: *I problemi spirituali che si prospettano all'ingegnere*. Relatore: Dott. LUCIANO BIAGINI. Direttore: Dott. Ing. P. OTTORINO MARCOLINI.

Scienze Naturali: *L'istinto degli animali nel loro comportamento valutato in rapporto all'intelligenza umana*. Relatore: Sig.na ANNA PASQUALI. Direttore: Signorina Prof. GIUSEPPINA PASTORI.

Economia e Commercio: *Economia e morale*. Relatore: Dott. SALVATORE ZINGALE. Direttore: Dott. Don FRANCO COSTA.

Farmacia: *La figura morale e sociale del farmacista*. Relatore: MARIO RICCI.

Arte: *Arte e Liturgia*. Relatore: Sig.na MARIA PREVE. Direttore: Prof. Don EMILIO GUANO.

» 16,—: Relazione Generale - *Il contributo dell'uomo moderno alle missioni e all'idea missionaria*. Relatore: PAOLO LAMMA. Direttore: Prof. Don EMILIO GUANO.

» 19,—: Recita di Vespro. Meditazione e Benedizione Eucaristica.

» 21,—: Serata goliardica.

8 Settembre

» 8,—: Recita di Prima. S. Messa.

» 9,30: Relazione del Consiglio Superiore.

» 15,—: Ripresa e chiusura della discussione.

» 19,—: Funzione di chiusura del Congresso. Recita di Vespro. Parole del Rev.mo Assistente Generale. *Te Deum* e Benedizione Eucaristica.

» 21,—: II^a Adunanza dei Presidenti.

Adunanza dei Rev.mi Assistenti.

» 22,—: Ricevimento offerto dalla Giunta Diocesana.

9 Settembre

Pellegrinaggio alla Verna.

Durante il Congresso si farà atto di omaggio ai monumenti dedicati ai Caduti per la Patria e la Rivoluzione.

La tessera di permanenza (vitto e alloggio dalla sera del giorno 4 alla mattina del giorno 9) costerà L. 75, compreso l'ingresso ai Musei e alla Mostra Giottesca.

La tessera di partecipazione al pellegrinaggio alla Verna (viaggio e pranzo del giorno 9) costerà L. 30.

RIDUZIONI FERROVIARIE - Le Ferrovie dello Stato hanno concesso ai partecipanti al Congresso una speciale riduzione del 50 per cento valevole da tutte le stazioni del Regno.

Esercizi spirituali

Dalla sera del giorno primo settembre alla mattina del giorno 4 si svolgeranno a Firenze due corsi di Esercizi Spirituali, per gli Universitari e le Universitarie, predicati rispettivamente dal Rev.mo Monsignor Arturo Bonardi e dal Rev.mo Mons. Francesco Pennisi.

Gli Esercizi Spirituali sono aperti ai Dirigenti e ai loro collaboratori più attivi.

La quota di partecipazione è di Lire 15.

Il Centro fa viva insistenza perché tutti i Presidenti vi partecipino.

La presentazione del programma culturale su l'opuscolo e su «Azione Fucina»

Tra pochi giorni sarà inviato a ciascun socio una copia dell'opuscolo illustrativo del programma del Congresso.

Esso contiene una breve premessa che ne chiarisce l'intento in relazione della formazione del Congresso; una prima parte su la preghiera; una seconda sul programma culturale e organizzativo, in cui viene esposto il programma e vengono illustrati rapidamente i singoli punti di esso; e una terza, la più diffusa, che raccoglie brevi introduzioni ai singoli argomenti posti allo studio. E questa la parte che ha richiesto maggiori cure, in quanto ogni introduzione, dettata da un Docente o persona competente, è volta a dimostrare l'importanza e l'attualità del problema, recando anche opportune segnalazioni bibliografiche.

Inoltre Azione Fucina pubblicherà, cominciando da questo numero, una numerosa serie di articoli dei migliori fra i compagni, che diranno l'importanza del tema indicato, o ne illustreranno un dato punto, o un dato aspetto particolare. Alla voce autorevole dei Professori si aggiunge così quella degli studenti, che esprimono agli altri compagni l'interesse che il programma del Congresso suscita in essi.

Le comunicazioni

Anche quest'anno invitiamo a presentare delle comunicazioni. Comunicazione è un breve studio o una breve ricerca su un aspetto particolare di uno dei temi segnati all'ordine del giorno del Congresso.

VERSO IL CONGRESSO

Secondo elenco dei propagandisti

Propagandisti

Bergamo - Luciano Gialinozzi, Sontro Strohmerger, Gianni Volpi.

Bologna - Samuele Andreucci, Ippolito Pucci, Vico Guersi, Carlo Cacciari.

Cesena - Gottamate.

Cremona - Mario Poli, Ferdinando Federici.

Faenza - Aldo Spada.

Foggia - Bernardino Pedone, Aldo Curatolo.

Forlì - Zuccherini, Daniele Fabbrì.

Frascati - Giovanni Abbati, Gaetano Tullo, Vittorio Corazza.

Genova - Mario Cifatte, Lucio Oreste, Angelo Robbiano, Cesare Venturino.

Lugo - Rossi.

Macerata - Enrico Patriosii.

Modena - Vittorio Sola, Gian Filippo Benedetti.

Monza - Colombo Giuseppe.

Napoli - Luigi Favino, Alfonso Cuomo, Vittorio Palermo, Armando Taccone, Romano Marrone.

Palermo - Emanuele Aliquo, Gioacchino Germanà.

Parma - Italo Podestà, Franco Manfredi, Ennio Milani, Pietro Cavazzini.

Ravenna - Benigno Zuccagnini, Mino Borghi.

Rimini - Aldo Protelli, Sante Malatesta.

Siena - Mario Ponticelli, Lorenzo Ciraldi, Luigi Almi, Arturo Viviani.

Udine - Valentino Deganutti.

E chiara l'importanza di queste comunicazioni. Oltre la discussione della relazione, essa intende portare un più preciso e riflessivo contributo alla trattazione dell'argomento.

Ogni comunicazione non dovrà superare le cinque pagine dattilografate.

Entro il 1° settembre deve essere presentata alla Presidenza del Congresso (Via dei Pucci, 2, Firenze), la quale si riserva di accettarla, di consentirne la lettura o l'esposizione in sunto, oppure di destinarla semplicemente alla stampa.

La migliore comunicazione per ciascun tema del Congresso sarà premiata con un valore di cento lire in libri da acquistarsi per tramite dell'Editrice « Studium ».

Le comunicazioni verranno esaminate dai Consultori. Il giudizio dei Consultori è insindacabile. Ad essi è lasciato ogni diritto; anche quello di non procedere alla proclamazione dei premiati ove non ritenga sufficiente nessuno dei lavori presentati.

Propagandisti

A tutti i Propagandisti è stato da tempo inviato abbondante materiale di propaganda (programmi, cartoline, francobolli chiodilettari). Altro materiale è a disposizione per quelli che lo richiedessero.

Raccomandiamo che i Propagandisti si facciano utile e pronto strumento dei loro Presidenti, non solo per ottenere una larga partecipazione, ma altresì una seria preparazione, alla prossima nostra massima manifestazione.

Mostra fotografica

Vi è intenzione di aprire, in occasione del Congresso, una "Mostra Fotografica" che riguardi il Congresso di Bari, la Settimana di Studio, i Convegni e, in generale, la vita delle Associazioni e della "Fuci" nel corrente A.A. 1936-37.

Perché tale mostra possa essere organizzata i positivi dovranno essere inviati, quanto prima, possibilmente in duplice copia, alla Signorina Maria Luisa Paglicci, Associazione Universitaria "Beatrice", Via dei Pucci 2, Firenze.

Per ogni positivo dovranno essere indicati nome, cognome e Associazione dell'autore, luogo, data e soggetto della fotografia.

Viterbo - Attilio Caliento, Giuseppe Sartori.

Propagandiste

Bari - Giovanna Bellanova, Flavia Brogi, Teresa Francioso.

Benevento - Raffaella Lupo.

Bologna - Maria Teresa Bertini, Sandra Giani, Natalina Betti, Maria Luisa Giordani, Stefania Bilancioni.

Bolzano - Vera Signorini.

Cagliari - Nina Marci.

Caserta - Lydia Mazzucchelli, Lucia Garbarino.

Cremona - Teresa Lombardi.

Genova - Piva Clarina, Gianna Bifoli, Emma Meda.

Macerata - Valentina Vitali.

Messina - Pina Arcanà, Lina Piccione, Franca Zodda, Liliana Lentini.

Monza - Anna Maria Faglia.

Padova - Marina Agnani, Gina Brigenti, Vittorina Ronchi.

Palermo - Tina Accardi, Nina Giambalvo, Rosa Russo.

Perugia - Elena Giovannozzi.

Pisa - Clelia Bucchioni.

Reggio Calabria - Franca Aricò.

Torino - Rina Belletti, Santina Pallavidino, Giovanna Moretto, Anna Maria Berio.

Udine - Mirca Marzari.

Venezia - Marisetta Valier.

Vicenza - Pia Marzot, Lavinia Borziero.

Viterbo - Ida Caliento, Valentina Saveri.

(p. L.). Il giorno 18 luglio si è svolto a Ravenna il Convegno di Romagna con l'intervento di Don Guano, della Sig.na Aprà e di Piero Scapini.

Il Convegno, cui quest'anno hanno per la prima volta preso parte le Fucine, era stato preparato nei giorni 15, 16, 17 per le Fucine da un corso di esercizi predicato da P. Cresi O.F.M. e per i Fucini da un ritiro in cui alle meditazioni e alle istruzioni tenute da Don Guano si sono alternate conversazioni impostate da compagni. Questa forma nuova, se non ha persuaso tutti per il suo carattere di compromesso, ha permesso però di portare in un'atmosfera di raccoglimento, l'attenzione, su problemi di grande interesse. Di più gli argomenti scelti: «Lo studio come vocazione ed educazione delle personalità» (Bonfiglioli); «Lo studente universitario e il problema del lavoro» (Andreucci); «Il cinematografo come fatto di cultura» (Guenzi) volevano preparare la relazione del Convegno su «La vita universitaria in provincia».

Scopo della relazione era di mettere in rilievo l'importanza della

funzione sociale dello studente universitario come tale e indipendentemente dalla sua futura professione. Particolarmente delicata questa funzione per l'universitario che vive lontano dal centro di studi in quanto da un lato gli è offerta la possibilità di provare la bontà della sua formazione di fronte ai problemi del suo ambiente, dall'altra può da questo trarre elementi di orientamento di vita utili per l'impostazione degli studi. Si è pure pensato a considerare le forme organizzative della Fuci e le funzioni delle associazioni e dei segretariati per stabilire i vincoli associativi e lo scambio di esigenze tra Università e Provincia, si è quindi venuto ad esporre il programma di lavoro che l'Associazione bolognese intende svolgere, e precisare il contributo che ad esso porteranno i segretariati.

Dopo la discussione diretta da Don Guano cui hanno preso parte i rappresentanti di tutte le città romagnole, si è arrivati alla conclusione che i Segretariati, oltre alle loro manifestazioni locali portano un contributo al lavoro che l'Associazione intende svolgere nell'Università.

Il Convegno, se pur non ha avuto una partecipazione numerosissima, ha lasciato viva speranza di lavoro fruttuoso.

VITA DELLE ASSOCIAZIONI

Gruppo di studio di Patristica

Si è svolto regolarmente durante il trascorso Anno Accademico, presso l'Associazione Femminile di Milano, un interessante gruppo di studio di Patristica.

Sotto la direzione di Padre Genesio e la presidenza del Rev. Assistente Mons. Giacomo Mercandelli, sono stati studiati gli «Atti dei Martiri». Le relazioni sono state tenute a turno dalle socie ogni quindici giorni. Inquadro storicamente ogni Atto e premesso qualche rilievo letterario si è cercato di mettere in luce, di volta in volta, la fisionomia propria di ciascun Martire per trarne applicazioni pratiche di carattere spirituale e morale.

MILANO

Associaz. femm. «C. Ferrini»

Col mese di giugno abbiamo chiuse tutte le nostre iniziative tranne la San Vincenzo che resta aperta per tutta l'estate.

È terminato così insieme al Gruppo di studio di Patristica tenuto regolarmente ogni quindici giorni, il ciclo delle nostre Assemblee formative mensili con le due ultime relazioni su «La docilità a Dio condizione per la vita apostolica» e «La preghiera fonte di vita apostolica».

Dal 30 aprile al 3 maggio ci siamo raccolte in buon numero a Lentate per gli Esercizi Spirituali tenuti da D. Costa.

Infine la giornata di chiusura dell'anno fucino ci ha riunito per l'Assemblea, ove abbiamo riveduto il programma svolto, sotto la presidenza della Aprà e di D. Costa, il quale ci ha poi condotte ai piedi di Gesù Sacramentato per un'ora di Adorazione che fosse suggello del nostro anno fucino.

BENEVENTO

Chiusura dell'A. A.

Domenica 11 luglio i nostri Segretariati hanno concluso la feconda attività di quest'anno accademico con un riuscito pellegrinaggio al celebre Santuario benedettino di Montevergine.

Raggiunte in torpedone le falde del Parteno ad Ospedaletto, fucini e fucine ascendevano nell'aserna letizia di un luminoso mattino il sacro monte.

Dopo la S. Messa e la Comunione generale nel mistico Santuario Mariano, in una sala dell'annessa Abbazia, aveva luogo la celebrazione della Giornata Missionaria, con relazione di mons. Pedicini e raccolta dell'obolo per la borsa di studio missionaria della Fuci.

A principio della riunione, P. Ambrogio Branca O.S.B. porgeva ai giovani un ispirato saluto, vibrante di appelli mariani e giovanili.

Nel tardo pomeriggio, dopo la visita alla sottostante Badia di Loreto e l'omaggio all'Abate S. E. Marcone, eravamo ad Avellino.

Nel capoluogo irpino ci attendevano al Seminario il Vescovo S. E. Petronelli, ed un gruppo di sacerdoti ed universitari avellinesi.

Dopo un ricevimento gentilmente offertoci Mons. Vescovo ci impartiva la Sua Benedizione e scambiava con noi e con gli universitari di Avellino l'augurio che presto sorgano nella vicina città i Segretariati fucini per rendere più completa e fervida la vita della Fuci campana.

Novità

INTRODUZIONE ALLO STUDIO DI DIO

a cura di
P. GARRIGOU-LAGRANGE
del Pontificio Istituto Internazionale "Angelicum"

Schemi di Lezioni intorno ai
problemi religiosi fondamentali

Prezzo L. 5

"QUADERNI DI CULTURA RELIGIOSA"

EDITRICE STVDIVM

GIOVANNI ANTONIO ROSSI - Dir. respons.
GIORGIO BACHELET - Condirettore

TIP. POLIGRAFICA CUORE DI MARIA
Banchi Vecchi, 12 - Roma - Tel. 52-576